



Leggete:

1 - IN II: NINO CIACCIO - «ADAGNA MON AMOUR»

2 - IN III: RIBERA COMMEMORA V. NAVARRO

3 - IN IV: RICORDO DI GIUSEPPE TRESCA

La Voce

di SAMBUCA

Anno X — Agosto-Settembre — N. 76-77

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Debiti

L'Ente Provincia di Agrigento è indebitato per circa 5 miliardi di lire. Lo sappiamo già da un pezzo. In questi giorni poi la cosa è stata portata a livello di conoscenza inflazionistica a causa delle proteste e degli scioperi dei dipendenti « provinciali » che non percepiscono gli stipendi da un paio di mesi. La cassa è asciutta, e l'amministrazione fallimentare. Il Presidente Nicosia da circa un mese si batte, facendo la spola tra Palermo e Roma, per ottenere un mutuo e saldare la grave falla almeno temporaneamente. Ma, ammesso che si riesca nell'intento, il giorno successivo alla concessione del mutuo, l'Ente Provincia si troverà già con fondo di debiti-base di tre o quattrocento milioni che progressivamente sono destinati a moltiplicarsi di mese in mese.

La situazione è indicativa e sintomatica perché non riguarda solo questa Provincia ma tutti gli enti locali dello Stato. La Corte dei Conti l'ha reso di pubblica ragione: il disavanzo degli enti locali nel solo 1966 è stato di mille e novanta miliardi. Nella relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario dell'anno scorso, presentata in questi giorni al Parlamento dalla « Corte », si rileva che tale disavanzo anche se « provvisorio e quindi approssimativo, è indice di uno stato di dissesto preoccupante, tanto più grave in quanto l'indice di indebitamento degli stessi enti ha già superato i cinquemila miliardi ».

C'è da restare col fiato sospeso.

Il peggio si è che tali debiti vengono incrementati di anno in anno. Le facili « amministrazioni », malgrado le pignolerie degli uffici provinciali di controllo, si moltiplicano come i funghi, essendo una malattia molto epidemica quella delle tasche bucate in regime di decadenza democratica: tanto, si tratta di denaro dello Stato! Assunzioni di personale a scopi politico-elettorali, di cui poi non si sa che fare (negli ambulatori di certi Comuni rigurgitano gli uscieri, i laché, gli inservienti adibiti solo a prendere un foglio di carta da terra e metterlo sul tavolo); spese eccessive ed inutili di « rappresentanza »; sperperi che si consumano sotto etichette diverse dal « materiale di cancelleria » agli « elenchi dei poveri ».

Ma resta sempre determinante della fallimentarità degli enti locali la voce « dipendente », l'« assunto », cioè l'« impiegato », come del resto accade anche presso certe aziende o enti di Stato che esistono esclusivamente per mantenere l'entourage impiegatizio (a Roma esiste ancora un Ufficio per il risarcimento dei danni delle imprese garibaldine con una decina di impiegati) per cui le entrate ordinarie — quando queste non sono costituite da vere erogazioni dello Stato — vengono assorbite dalla gestione. Il male sembra essere endemico nella nostra Sicilia, politicamente detta Regione Siciliana. Dalla sede della Regione il male si contagia inesorabilmente agli enti periferici. Basti pensare, per esempio, che i dipendenti della Regione sono 3791, nei ruoli centrali (residenti cioè a Palermo) e 2894 nei ruoli periferici (con sede cioè in altre città e paesi). In tutto un esercito di 6685 persone; e di queste solo 800 sono state assunte, come la legge prescriveva, dopo un concorso pubblico, il resto è rottame di sussistenza clientelare-elettoralistica.

Alcuni di essi hanno stipendi che variano da due a tre milioni di lire al mese.

Il mantenimento di questa considerevole troupe di burocrati, che hanno lo stato maggiore nella assemblea regionale, costa 68 miliardi l'anno.

Ecco dove risiedono le ragioni dei dissesti e dei fallimenti degli enti locali. Nessun gettito di entrata — per quanto maggiorato da taglie fiscali — potrà, il più delle volte, coprire le spese di stipendiatura. L'ultima grossa fetta (215 miliardi di lire) del fondo di solidarietà per il quinquennio 60-64 che lo

ALFONSO DI GIOVANNA

(segue in IV pag.)

I COMITATI NON SI MUOVONO IL COMUNE DORME Perché Sambuca non commemora Navarro?

Sambuca di Sicilia, agosto

Apprendiamo con vero piacere quanto ha fatto Ribera per ricordare in modo degno e decoroso il primo centenario della morte di Vincenzo Navarro cui Ribera diede i natali.

Vincenzo Navarro nacque a Ribera, ma trascorse a Sambuca il periodo più fecondo della sua vita e vi chiuse gli occhi il 5 agosto 1867. Giustamente ci si attende che tanto il Comitato costituito dai consiglieri comunali, quanto quello esecutivo facciano qualcosa per non fare passare inosservato questo avvenimento. E' davvero scandaloso che Sambuca, sensibile ai problemi della cultura, ospitale nei confronti delle iniziative artistiche e letterarie e

promotrice delle stesse, non trovi ancora l'ispirazione di compilare un modesto programma — come da noi più volte suggerito — per tributare a un suo figlio di adozione meriti onori.

Tempo addietro abbiamo appreso della costituzione di due comitati — come sopra ricordato — che avrebbero dovuto promuovere delle iniziative del genere. Siamo convinti che la mancata apprestazione di un programma sia dovuta al difetto di considerare le cose in una esatta e concreta realtà. In sostanza i comitati sono partiti, lancia in resta, con idee colossali su queste manifestazioni celebrative, mai, poi, ad un certo punto, quando si è trattato di scendere al sodo, si sono trovati con un pugno di progetti in-

bati non si sa con quale fertile fantasia.

Ribera insegna! La cittadina che ha dato i natali a Navarro ha fatto molto, ma con poco dispendio di illusioni. Noi si vuole spendere un patrimonio di fantasia per comprare una mangiata di fichi secchi.

Guardiamo la realtà in faccia e facciamo quello che è nelle nostre capacità.

L'attuale amministrazione comunale per bocca del suo sindaco, ha più volte promesso di dedicare, per questo centenario, un mezzo busto o, per lo meno, una lapide, a Vincenzo Navarro. Lo faccia. Del resto è il meno che Sambuca possa fare per Navarro e al tempo stesso sarà cosa apprezzata e decorosa se riesce a farlo. Si vuole fare qual-

cosa di più, come contorno a questa iniziativa?

Si stabilisca una data per le manifestazioni navarrine, con un programma minimo: scoprimento del busto o della lapide, discorso ufficiale commemorativo, discorsi di circostanza, recital di qualche poesia di Navarro. Più di questo Sambuca non potrà fare sia perché mancano i fondi sia perché gli « intellettuali » se ne stanno con le mani in alto avendo abdicato al compito fermentativo della loro missione.

Questa purtroppo è la realtà entro la quale bisogna commemorare un illustre figlio — sebbene adottivo — di Sambuca che ha da dire ancora qualcosa, a distanza di un secolo dalla sua morte, ai sambucesi d'oggi.

Al Consiglio Comunale Polemiche per l'edificio scolastico

Sambuca, agosto

Nell'ultima riunione, quella di sabato 20, il consiglio comunale ha approvato i 14 punti posti all'ord.

Noi ci soffermiamo a illustrare i due argomenti di maggiore interesse, essendo gli altri, oggetti di ordinaria amministrazione: 1) Conto consuntivo 1966; 2) Intitolazione dell'edificio scolastico di piazza S. Maria, sede delle scuole elementari.

Prima di dare inizio ai lavori, il sindaco Montalbano ha dichiarato che è stato firmato il contratto tra il Comune e l'ENEL per il primo lotto dei lavori relativi al rinnovamento della rete elettrica, per un importo di 34 milioni; ha detto, inoltre, che è stato finanziato il progetto per la sistemazione delle vie l'Antico e Rosario per un importo di 17 milioni.

I consiglieri Mangiaracina della DC, Buscemi del PCI, Randazzo del PSI sono stati, tempo fa, nominati revisori dei conti per il conto consuntivo 1967. Hanno controllato gli atti contabili ed amministrativi e nel loro verbale hanno sintetizzato l'attività amministrativa di un anno in queste cifre: Entrate L. 215.409.549, di cui solo lire 59.940.407 sono tributi comunali, mentre le rimanenti L. 155.469.142 sono mutui contrattati con lo Stato e la Regione. Le uscite sono state di L. 282.761.590; al 31-12-66 il fondo cassa era di L. 12 milioni 647.959.

Tenendo conto del passivo precedente, alla fine dell'anno 1966 il nostro comune ha chiuso con un deficit di più di 156 milioni.

Queste cifre hanno un solo significato: esprimono le difficoltà in cui si dibattono gli Enti locali per risolvere i più impellenti problemi della comunità. C'è, infatti, un margine notevole tra le effettive entrate comunali e le spese. All'ultima lettura delle cifre è seguita una polemica piuttosto vivace tra il sindaco comunista Montalbano e i consiglieri democristiani Mangiaracina e Maggio per l'intitolazione dell'edificio scolastico delle scuole elementari.

Il sindaco, proponendo il nome di Antonio Gramsci, ha illustrato i motivi della scelta, affermando che lo stesso è stato « un pensatore letterario, un antifascista di portata notevole ».

Il Mangiaracina, a questo punto, con un tono oltremodo polemico, ha ribattuto: « Gramsci sarà un antifascista e un letterato, ma non è certo un nome adatto per intitolare una scuola. Occorre cercare un pedagogista vicino alla vita dei fanciulli, uno che ha speso l'esistenza per il miglioramento degli stessi ».

La polemica è durata per un po' con toni sempre accesi e vivaci, e, anche se le posizioni assunte dai due gruppi sono rimaste le medesime, tuttavia hanno arrecato vivacità e interesse al dibattito.

A. D.

IL PADIGLIONE ENEL ALLA FIERA DEL LEVANTE La luce nelle campagne

L'Ente nazionale per l'energia elettrica apporta un determinante contributo all'azione propulsiva del Governo per il progresso economico e sociale delle regioni meridionali - Dal 1963 al 1966 ha effettuato lavori per circa 45 miliardi di lire compresi quelli finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno

Uno dei padiglioni che maggiormente ha attirato l'attenzione dei visitatori alla XXXI Fiera del Levante che è stata inaugurata a Bari il 7 settembre e che rimarrà aperta fino al 20 dello stesso mese, è quello allestito dall'ENEL per mostrare gli aspetti più salienti dell'attività svolta, come pure i programmi di nuove costruzioni in corso di esecuzione e da completare gradualmente nel prossimo quinquennio.

In particolare, la rassegna forma più dettagliata — quella svolta nel Mezzogiorno continentale dove opera il Compartimento di Napoli, vale a dire in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. E' di questo secondo settore che vogliamo parlare, in quanto si tratta di un problema di vasto contenuto sociale che lo ENEL sente e segue con un impegno del tutto particolare.

re, pienamente consapevole dell'importanza eccezionale che riveste per l'economia del nostro Paese, una sempre maggiore diffusione dell'energia elettrica nelle campagne. Molto si è già fatto in questo settore, coi lavori per 45 miliardi di lire condotti a termine dal 1963 al 1966, grazie essenzialmente ai notevoli contributi concessi dallo Stato; ma molto resta ancora da fare.

Un'indagine impostata e svolta direttamente dall'ENEL, appunto per conoscere la reale situazione dell'elettrificazione rurale in Italia, ha permesso di accertare che nel 1965 erano privi del servizio elettrico circa 1 milione e 700 mila abitanti, residenti in 2.412 piccoli centri e nuclei nonché in 341.000 case sparse, delle quali 113.000, con 490.000 abitanti, occupate solo stagionalmente. L'estensione

del servizio elettrico a tutte queste località e case sparse oggi non ancora elettrificate, comporterebbe una spesa di oltre 277 miliardi di lire. E' chiaro che non si potrà venire a capo di un così complesso problema in un breve spazio di tempo, come per un colpo di bacchetta magica. La Campagna basata sulle evidenze le attività elettriche del Mezzogiorno continentale, attraverso le quali l'Ente apporta il suo contributo di opera all'azione propulsiva del Governo per il progresso economico e sociale delle regioni meridionali.

L'esposizione si articola in due distinti settori: nel primo sono sottolineate le attività dell'Ente in campo nazionale, nel secondo sono invece poste in evidenza — in Ma chiaro è altresì che le

risultanze di quest'indagine costituiranno lo strumento indispensabile per ogni ulteriore programma di intervento nel settore.

Il « Secondo Piano Verde », che ha posto per la prima volta su una base unitaria e coordinata gli interventi in favore dell'elettrificazione rurale, prevede — per tale settore — una spesa complessiva da parte dello Stato di 38 miliardi di lire in cinque anni. E poiché l'onere per l'attuazione dei piani di elettrificazione rurale, per usi domestici e aziendali, è posto per l'80% a carico dello Stato e per il 20% a carico dell'ENEL, ne deriva che tra il 1966 e il 1970 sarà possibile eseguire allacciamenti per circa 47 miliardi di lire.

Il resto verrà, a suo tempo. L'indagine svolta in questo senso dall'ENEL rappresenta anche — prima di tutto e soprattutto — un vero e proprio programma di lavoro al quale l'Ente nazionale per l'energia elettrica intende dare — con la necessaria gradualità — pratica attuazione.

E.D.C.

..ma non basta

Imponente certamente è l'attività della grande azienda di Stato che si occupa di assicurare al Paese l'insostituibile elemento-base dell'energia elettrica. Grandi progressi sono stati raggiunti ed altri — si prevede — ne saranno conseguiti.

Tuttavia — stando al settore rurale — la grande somma investita per portare la luce nelle campagne, sebbene rappresenti una grossa cifra, tuttavia non costituisce la « somma » ideale per raggiungere quelle mete che attendono ancora di essere raggiunte. La Cassa del Mezzogiorno investe ogni anno grosse somme a questo scopo, ma non sono mai quelle che le esigenze della vita moderna attendono per una totale definizione del problema specie nel vero « mezzogiorno » costituito dal mezzo statale che va da Roma in giù e dalle isole. L'ENEL spesso impegna le sue attenzioni più per i centri industriali che per quelli — molto più modesti — agricoli.

Si da così il caso dell'esistenza di progetti di elettrificazione rurale, inoltrati parecchi anni fa agli uffici di competenza, (Cassa - Enel - Ministero Agricoltura eccetera) e ai quali non si dà neppure quella precedenza che il tempo stesso avrebbe dovuto far meritare ad essi, se non altro, per anzianità.

Una delle componenti principali della crisi che investe oggi la nostra agricoltura, questa agricoltura agrigentina, è costituita dall'assoluta mancanza delle infrastrutture tra le quali si annovera l'elettricità.

Ci congratuliamo quindi coll'ENEL per i suoi progressi... ma con moderazione.

Prologo e fine d'una polemica

Egregio Signor Direttore, in seguito all'articolo di fondo intitolato « L'argomento del giorno » apparso nel numero 75 del suo periodico « La Voce di Sambuca », prego pubblicare quanto segue a chiarimento di alcuni punti che non condivido.

Si insiste nell'articolo sui risultati « catastrofici » degli esami di Stato, che, a nostro parere, riflettono la situazione generale degli esami delle altre scuole d'Italia.

Questi hanno allarmato molto stampa che ne ha cercato le cause, ritrovandole nella stessa vecchia struttura della Scuola italiana che certamente andrebbe riformata.

A Sambuca invece si è gridato allo « scandalo », trovando un comodo appiglio per denigrare la funzione che il Magistrale vi esplica e per colpire la personalità di chi presiede, insegna e gestisce.

Qualche elemento spinto da particolari interessi, forse anche politici, da tempo con-

seguenza degna di miglior causa, ha diffuso calunnie e notizie artatamente false.

Da ciò una serie di affermazioni che naturalmente avranno potuto influenzare l'articolista, il quale senza aver cercato fonti dirette, arriva ad affermare che i dirigenti del Magistrale non sono laureati.

Anche a volere estendere la qualifica di dirigente a tutta la classe dei docenti, teniamo a precisare che su una classe docente di 17 unità, soltanto tre insegnanti non erano laureati, ma comunque alle soglie della laurea.

A questo punto ci domandiamo quale Istituto d'Italia non abbia fra i suoi docenti qualcuno che non sia laureato, magari ai primi anni di università.

E' tempo di finirlo con le calunnie, come giustamente afferma l'articolista.

Si abbia quindi il coraggio di riconoscere la verità do-

unque essa si trovi, anche se questa porti qualcuno a riconoscere il suo torto.

Si è affermato che l'Istituto Magistrale di Sambuca non sia un Istituto « modello ».

Se per modello si intende perfezione, questo non è del tutto vero delle sue opere. Se invece « per modello » si intende moralità, ansia di bene e di giusto ordine e buon andamento didattico, affermiamo che il Magistrale di Sambuca è ritenuto, e non solo dai docenti, ma anche da una scuola modello, ad eccezione della stretta cerchia dei suoi denigratori.

Chi dirige il Magistrale non ha bisogno di richiami alla coscienza, suggeriti da risultati più o meno brillanti che sono normali nelle vicende scolastiche, perché l'Istituto che mi onora di rappresentare, questo profondo sen-

so del dovere lo ha vissuto attraverso l'opera didattica ed umana dei suoi docenti e dei suoi dirigenti, fin dal primo momento della sua istituzione a Sambuca.

La classe docente del Magistrale esposta a comodi insulti per cause estranee alla scuola, non ha bisogno di richiami e di controlli tranne che questi non provengono dalle idonee e qualificate autorità scolastiche, alla pari di tutte le altre scuole d'Italia.

Gli incontri con le famiglie degli alunni già largamente sollecitati e praticati anche nel corso degli anni precedenti, siano invece più continui e proficui, augurandoci che le famiglie abbiano una maggiore sensibilità nei rapporti periodici con la scuola.

Dr. Gioacchino Bonifacio

Contro il parere del Preside dell'Istituto magistrale legalmente riconosciuto, continuiamo ad affermare che gli esami di diploma sono stati catastrofici e che non è

affatto vero che « essi riflettono la situazione generale degli esami delle altre scuole d'Italia ».

E' vero che in alcuna (sottolineiamo in alcuna e non in tutte) si è stretto il torcchio. Ma perché? Perché gli alunni erano asini. Senza andare lontano prendiamo come esempio tre istituti magistrali a noi vicini: Partanna, Corleone, Ribera. Ebbene, in quei istituti i risultati sono stati normali: circa la metà dei diplomandi sono stati promossi, il 5-10% respinti, il resto rimandati.

Il signor preside tenga presente, poi, che il sottoscritto non si è mai lasciato né si lascia influenzare da nessuno. Insistiamo nel dire che non tutti i docenti sono laureati e che i laureati non restano nell'istituto più di uno o due anni e poi fanno le valigie.

In quanto al fatto che chi « dirige il magistrale non ha bisogno di richiami alla coscienza... » e di controlli tranne che questi non provengono dalle idonee e qualificate autorità scolastiche — il signor preside si sbaglia.

Il prof. Bonifacio dimentica o fa finta di dimenticare la funzione della stampa, che è quella di stimolare, di punzecchiare, di far smuovere chi è in posizioni sbagliate.

Per concludere, noi diciamo che crediamo nella funzione della scuola, ma nella scuola seria.

Quindi il signor preside non se la prenda e cerchi di trovare la giusta via. Volendo sperare che nel prossimo anno le cose vadano meglio che nel passato, diciamo che per noi la polemica è chiusa.

ANDREA DITTA